

# Relazioni linguistico-letterarie tra Genova e la Spagna: aspetti fraseologici\*

Marta Galiñanes Gallén e Fiorenzo Toso (Sassari)

---

## Abstract

By retracing the historical stages of the relations between Liguria and Spain since the Middle Ages, the article outlines, through a series of examples, some considerations on the phraseology of Spanish and Genoese. A promising panorama of perspectives on the history of linguistic relations between Genoa and Spanish-speaking countries emerges out of the analysis.

---

## 1 Premessa

Nel presente contributo intendiamo soffermarci sul rapporto tra la fraseologia storica di origine spagnola e quella genovese: un campo ancora poco esplorato ma che si presenta interessante considerando la rete di rapporti che accomunano i due paesi mediterranei.

Delle relazioni tra Spagna e Liguria è inutile dire, almeno in termini di analisi storica: dal medioevo per oltre tre secoli un asse politico-economico tra la Repubblica genovese e la Monarchia imperiale, si sviluppa ben addentro al sec. XIX con una serie continua di rapporti.

Fin dal medioevo e dai tempi della potenza marittima e commerciale di Genova, inoltre, la Liguria è stata terra di emigrazione, secondo una costante destinata a protrarsi fino a tempi recenti. Le scarse risorse naturali del territorio incentivavano il trasferimento verso altri paesi, soprattutto nell'area mediterranea, e l'emigrazione si concentrava nei luoghi in cui i Genovesi avevano interessi e basi economiche o veri e propri possedimenti (cf. Edelmayer 2011: 619–620).

Nel Due e Trecento dopo la presa di Almeria (1147) e di Tortosa (1149), la presenza genovese in Spagna si fece ancor più massiccia. Soprattutto a partire dal 1453, dopo la caduta di Costantinopoli, gli interessi commerciali e politici di Genova si spostarono in maniera ancor più decisa verso Ponente (cf. Igual Luis 1992: 82).

Qui i Genovesi erano già da tempo presenti lungo le coste della Penisola Iberica, dove avevano installato importanti basi mercantili esercitando anche una forte influenza politica e finanziaria (cf. Igual Luis 1992: 82).

Nel sec. XV la marineria ligure ebbe un ruolo importante nello sviluppo della navigazione atlantica della Spagna e del Portogallo, e in questo contesto si colloca la partecipazione dei

---

\* L'articolo è frutto del lavoro congiunto dei due autori, tuttavia, a Fiorenzo Toso dovrà essere attribuita la stesura effettiva del paragrafo 1, mentre sono stati redatti da Marta Galiñanes Gallén i paragrafi 2 e 3.

navigatori genovesi alle grandi scoperte geografiche, culminata con l'impresa di Cristoforo Colombo.

All'inizio del Cinquecento, gli accordi politico-finanziari tra Genova e l'Impero spagnolo, promossi da Carlo V e da Andrea Doria (1528), incentivarono ulteriormente la presenza ligure in città come Siviglia, Murcia, Cadice, Alicante, Málaga e Valencia, mentre il controllo spagnolo delle coste dell'Africa settentrionale favoriva episodi di colonizzazione genovese in Tunisia, con l'istituzione dell'emporio di Tabarca.<sup>1</sup>

Intanto, continuava l'afflusso di Liguri in Spagna, continuato ancora nel Settecento e poi nell'Ottocento: va annoverato in particolare il popolamento ligure di Gibilterra, nel 1703, dopo l'occupazione di questa località da parte degli Inglesi (cf. Toso 2007).

Proprio l'episodio di Gibilterra rivela uno degli aspetti meno conosciuti della presenza ligure lungo le coste del Mediterraneo occidentale: gli studi storici ed economici si sono sempre concentrati, da Braudel a Carande, su episodi di grande rilievo politico-economico, e in particolare sul ruolo avuto dai Genovesi nella politica degli *asientos* spagnoli (cf. Lo Basso 2011). Tuttavia, accanto alle grandi figure di mercanti, banchieri, armatori, condottieri come Andrea Doria e Ambrogio Spinola, vi fu attraverso i secoli una consistente presenza "popolare" di Liguri e Genovesi lungo la costa settentrionale del Mediterraneo occidentale.

Una vera e propria rete di comunità liguri si estendeva allora su quest'ampio arco costiero, presentando caratteristiche diverse in ragione dei motivi di radicamento. Pescatori rivieraschi sono presenti già nel sec. XVI lungo la costa andalusa, e nei porti hanno rilievo i gruppi di costruttori navali e marittimi: da questa presenza si svilupperà fino all'Ottocento una borghesia ispano-genovese che avrà un ruolo importante nel campo delle lettere con Girolamo Lagomarsini, latinista genovese originario di Puerto de Santa María, nelle arti, l'origine ispano-genovese di Pablo Picasso è solo un esempio, nel campo del commercio e della finanza con grandi mercanti aperti soprattutto al commercio con le Americhe: i Causa a Cadice, i Picasso a Málaga, gli Spottorno e i Bacigalupi a Valencia, nella marina militare – i Lobo-Malagamba di Cadice – e così via.

I costanti rapporti intrattenuti con la madrepatria faciliteranno ancora nel sec. XIX un flusso continuo di immigrati liguri ma anche l'introduzione di elementi culturali significativi: i secc. XVII-XVIII sono l'epoca d'oro del cosiddetto barocco ispano-genovese con centro a Cadice, che vide operare per le chiese e le cappelle di molte località spagnole i principali artisti liguri (cf. Sánchez Peña 2019).

Nel sec. XVII, dopo la cacciata dei Moriscos, si era sviluppato anche il popolamento ligure della comarca di Gandía, legato alla presenza feudale di un ramo della famiglia Borja imparentata con i Doria-Del Carretto (cf. Toso 2020). Nel sec. XVIII inoltre, Carlo III aveva promosso il riscatto degli ultimi abitanti della colonia genovese di Tabarca in Tunisia destinati a popolare l'isola di San Pablo – oggi Nueva Tabarca – vicino ad Alicante; altri coloni liguri ripopolarono nello stesso periodo località come Torrevieja e Santa Pola (cf. Ghazali 2006).

---

<sup>1</sup> La storiografia sulla comunità genovese di Tabarca si è arricchita col nuovo millennio di alcuni saggi importanti, ai quali si rimanda per una bibliografia più completa: si vedano tra gli altri P. Gourdin (2008), L. Piccinno (2008), P. e C. Grenié (2010).

Tenendo conto di questo complesso panorama storico-culturale si capisce come, al di là dei riferimenti colti e delle citazioni erudite, siano frequentissimi i richiami, anche a livello popolare, al gioco delle relazioni ispano-liguri. Si tratta di *tòpoi* ricorrenti nella letteratura e nel costume, per i quali la precisa immagine del “genovese” e dello “spagnolo” si presentano in maniera costante e quasi ripetitiva nelle rispettive letterature: anche limitandosi ai casi più noti, i genovesi descritti da Francisco de Quevedo o da Mateo Alemán o gli spagnoli messi in caricatura da Giuliano Rossi o da Anton Giulio Brignole Sale (cf. Galiñanes Gallén 2018) sono rappresentativi di un’antipatia che non esclude tuttavia il reciproco rispetto nella distribuzione dei ruoli.

“Condannati” a convivere e a collaborare ai più diversi livelli, genovesi e spagnoli seppero trarre indiscutibili vantaggi dalla loro collaborazione. Se l’antigenovesismo dei polemisti spagnoli si scontra col misoneismo anti-iberico dei “repubblichisti” liguri, non si esclude per questo l’esistenza di un terreno comune, una sorta di “territorio neutro” nel quale i toni si stemperano e appare anche in letteratura, la realtà di un rapporto reciprocamente conveniente. L’ispanofobia genovese e l’anti-ligurismo spagnolo rischiano in tal senso di apparire più come un vantaggioso gioco delle parti che non la rappresentazione autentica di effettivi sentimenti.

Sempre attenti a non tirare troppo la corda, i due rivali trovano anzi punti importanti di incontro anche sul piano intellettuale. Uno di questi è senz’altro quello linguistico: l’ispanofonia della classe dirigente genovese si manifesta anzitutto a livello erudito, col fiorire di una significativa serie di autori liguri che si esprimono in castigliano, dando vita a un’esperienza linguistica unica nell’Italia di allora, quella di una lingua scelta pragmaticamente come strumento di comunicazione internazionale (cf. Galiñanes Gallén 2022).

Da qui la conoscenza diffusa, quale traspare dalla letteratura dell’epoca, dello spagnolo in seno ai ceti dirigenti della Repubblica (cf. Toso 1993). Non si tratta solo delle reazioni infastidite del “cittadino genovese” di fronte ai tentativi di conversazione del “gentiluomo spagnolo” evocato da Brignole (cf. Galiñanes Gallén 2022): questo atteggiamento di facciata viene anzi contraddetto in più circostanze da commentatori che denunciano una perfetta padronanza del castigliano.

## 2 Lo spagnolo nel *Cane di Diogene* di Francesco Fulvio Frugoni

Uno degli autori degni di nota è Francesco Fulvio Frugoni (1620–1686 circa), geniale autore di una vertiginosa satira della cultura barocca, il *Cane di Diogene*, pubblicato postumo nel 1689. Ispanista e ispanofilo convinto, Frugoni contrappone la lingua genovese a quelle castigliana e toscana, proclamandone la superiorità in virtù della concisione che la caratterizza:

Il genovese parla meglio di molto degli altri populi perché più raccorciatamente si spiega. In quattro sillabe suol esprimere ciò che il fiorentino in quattro parole dichiara appena. Ma ciò non è il tutto del vigor ristretto, e perciò più forte, del linguaggio ligustico: ella è più pieghevol d’ogni altra ad apprender le [lingue] intere: così troverete in pratica che il genovese agevolmente si fa scaltro della gallica, dell’ibera, della germanica e di molte altre più che non sogliono i germani, gl’iberi ed i galli delle lingue non loro [...].

(Frugoni 1689: I, 263)

Ma se una lingua può competere sotto questo aspetto col genovese, aggiunge Frugoni, essa è proprio lo spagnolo, per l'abbondanza della sua fraseologia e delle acutezze che la caratterizzano: non è un caso quindi che dai testi di Frugoni, che si rifanno all'opera del suo maestro e amico Francisco de Quevedo, emerga una serie di fraseologismi che l'autore genovese cita a piene mani e in lingua originale in diversi passaggi:

il castigliano arguto suol registrare ne' suoi proverbi che *mas vale sofrir el cuerno de la mujer, que del entendimiento*: con ciò sia cosa che l'ostinato nella propria sentenza, detto con espressivissimo vocabolo dal gallo *opiniastre*, non può tollerare che gli vengano contraddette le sue massime pertinaci; là dove un marito che sia *carnero* (per valermi della forza spiegativa anche in ciò dello spagnolismo) abbassar suole il capo, non solo perché gli pesa, ma anche in contrasegno di assentimento; quindi è che più patisce un marito filosofo con una moglie rissosa, che non fa un ircomarito con una moglie infedele.

(Frugoni 1689: I, 284; corsivo degli autori)

in quel procinto logrossi quasi che tutto il ceremoniale spagnuolo, con replicati e ripicchianti *pase vusted, ea sennor, no lo arè boto a tal, supplico sennor mio* e altre forme usuali di convenevoli, che qui vi divennero, come tanto usate, anche logore [...].

(Frugoni 1689: I, 424; corsivo degli autori)

in Ispagna si dice *vivir de milagro*, mentre i modisti sostentan gli accidenti senza sostanza [...].

(Frugoni 1689: I, 431; corsivo degli autori)

se in loro si fosse imbattuto l'arguto Pico haverebbe detto senza sbaglio: *Estos senores han echo lo que devian, i deven lo que han echo*.

(Frugoni 1689: I, 431; corsivo degli autori)

malo è colui che dice male del bene. *Hay muchos que dizen mal, y dixen bien; hay muchos que dizen bien, y dizen mal*, enuntierebbe qui l'arguto ibero [...]

(Frugoni 1689: I, 22; corsivo degli autori);

*no lo hagas, que no lo dirè*, soggiugerebbe qui un castigliano, castigator di misfatti.

(Frugoni 1689: I, 22; corsivo degli autori)

sgridommi più volte il *sal'aquí* dello spagnuolo; ma io non l'intesi, perché stimi ch'egli mi chiedesse del sale, per far insalata del suo zibaldone; [...] spremendo vigor dal deliquio, e *sacando fuerça de flaqueça*, come fa il soffrido spagnuolo quando *haxe de tripas corazon* [...].

(Frugoni 1689: I, 260; corsivo degli autori)

Anche nella coeva e successiva letteratura d'espressione genovese appaiono del resto con frequenza fraseologismi di vario tipo ispirati a modelli spagnoli, che risultano pienamente acclimatati nel contesto della letteratura plurilingue di area ligure, come *ëse ancio* 'essere robusto, in salute', *fâ do bombo* 'essere robusto, millantarsi' e così via (cf. Toso 1993).

### 3 Gli americanismi in genovese

È interessante osservare come il continuo intreccio linguistico-letterario che coinvolge il genovese e lo spagnolo offra esempi di lunga durata legati anche agli importanti fenomeni di emigrazione e di immigrazione di ritorno che riguardarono la Liguria e i paesi ispanoamericani soprattutto nel corso del sec. XIX (cf. Toso 2006).

Anche qui, il contesto storico-culturale richiederebbe ben altre precisazioni, ma basterà soltanto, volendo fornire qualche esempio, limitarsi a ricordare come soprattutto l'Argentina, il

Cile e il Perù abbiano rappresentato per oltre duecento secoli, dalla seconda metà del Settecento in poi, la meta privilegiata di una immigrazione che non si caratterizzò soltanto in termini di ricerca di migliori condizioni di vita: i Genovesi contribuirono al progresso sociale ed economico dei paesi di arrivo caratterizzandone lo sviluppo culturale ed economico in maniera significativa, non senza lasciare anche tracce importanti della loro presenza linguistica, come nel caso della Boca di Buenos Aires (cf. Galiñanes Gallén/Toso 2022).

Al tempo stesso, una considerevole emigrazione di ritorno da parte di Genovesi e Liguri che rientravano dopo un periodo trascorso nei paesi latino-americani, non mancò di avere determinanti conseguenze linguistiche.

Sulla lingua mista ispano-genovese che veniva scritta e parlata in molti porti dell'America meridionale esiste una letteratura scientifica piuttosto abbondante, e le testimonianze in merito non sono rare (cf. Toso 2018). Già nel 1909 il genovese Gaetano Frisoni, autore di importanti studi lessicali (ad es. del 1910) e di numerose opere lessicografiche (ad es. del 1917), indicava nel suo *Dizionario moderno genovese-italiano e italiano-genovese* una serie di fraseologismi provenienti dal ligure parlato in Argentina, ripresi spesso a calco da unità fraseologiche di evidente origine spagnola; altre si potrebbero ricavare dalla letteratura scientifica e dalla stessa produzione, relativamente abbondante, di testi redatti in un linguaggio misto ispano-genovese, comprese diverse parodie e destrutturazioni comiche di questo tipo di linguaggio. Ecco l'esempio di un sonetto da una raccolta poetica di ambiente bonaerense:

In zeneize a l'é bocca, ma in castiglia  
a l'é «boca» co' ûn c, e l'ò serrôu,  
ma ò zeneize da settemilla miggia  
a sêu lengua, lì a-ò Plata, ò gh'ha portôu.

E in ti «cuarti» e in te «cagge» sentí dî:  
figgeu... voî, côse voeî... sciâ ven vosciâ? [...]

(Castello 1930: 172)

Questo *parlâ italo-argentín-zeneise*, secondo la definizione di un autore argentino, si configura essenzialmente come un genovese infarcito di ispanismi adattati dal punto di vista fonetico e (parzialmente) morfologico:

Caramba! che speransa! Giâ lo creo!  
che in questi tempi falta mucia plata,  
nò se pèu ciù cobrà, l'é verdadeo,  
bueno che bueno! A l'é 'na carognata!

E ò tiempo ò l'é ben malo e ò l'é ben feo,  
sin embargo, davveì ningun se sciata,  
gringo o nò gringo, sòn zeneize a reo,  
ma mi parlo a castiglia a ciù pûrgata.

Me gûsta de mangiâ pucero e asao,  
e o tango de ballâ crioggio o spagnollo,  
e ò mate de ciùppâ mas bien amao;

me gûsta ò tempo secco mas che o mollo,  
 vamos, passæ mas tarde... adiòs e ciao,  
 chè se usté ò nò comprende ò l'é ùn gran sciollo!

(Castello 1930: 254)

Gioverà allora, per sottolinearne il carattere non parodico e squisitamente popolare, soffermarsi brevemente su una locuzione che, variamente reperita in testi legati all'emigrazione ligure in America, pare particolarmente rappresentativa della rete di intrecci linguistici che caratterizzano il contesto storico-culturale al quale più in dettaglio ci riferiamo.

Esiste ed è in spagnolo assai ben documentata fin dal sec. XIX la locuzione idiomatica *leerle a uno la cartilla*, letteralmente “leggere il cartiglio a qualcuno”, da intendere in senso figurato come ‘rimproverare qualcuno, cantargliene quattro, ad esempio per un’azione sbagliata che ha commesso’.

L’espressione è usata anche per avvertire qualcuno affinché non si comporti male, evitando così di doverlo rimproverare in seguito. Secondo una tradizione lessicografica consolidata, essa risale al 1844 e alla fondazione della Guardia Civil spagnola da parte di Francisco Javier Citrón, duca di Ahumada, e al regolamento militare da lui promulgato. La *cartilla* in questione era un manuale che raccoglieva i regolamenti militari dell’esercito, prevedendo una serie di prescrizioni e divieti, periodicamente rivisitati, relativi alla disciplina, alle regole di igiene, allo stato dell’uniforme, al contegno da tenere davanti ai superiori e così via.

Facile fu quindi il passaggio al concetto di ‘ramanzina, reprimenda’ tuttora assai vivo nello spagnolo familiare, dove il fraseologismo è entrato nel patrimonio idiomatico più comune (cf. Real Academia Española 2021: s. v. *cartilla*).

Il dato per noi interessante è però che su questa locuzione si sia sovrapposta la denominazione, frequente in America latina, in cui il glottonimo a base semi-gergale *castilla* indica in Liguria, secondo la pronuncia spagnola locale, la lingua castigliana; la *castilla* viene dunque intesa come modello di prestigio linguistico: tale è ad esempio il riferimento reperibile nel sonetto che imita il linguaggio ibrido ispano-genovese dei primi del Novecento in Filippo Angelo Castello.

Anche altri esempi letterari del “genovese americano” mostrano in maniera esemplare, del resto, come il fraintendimento o l'accostamento scherzoso tra *cartilla* e *castiglia* sia risultato particolarmente efficace: “Vaio a fari lu maistru de lingua castiglia” (*Ô Balilla* 1897: I, 5); “oppure incaregan chi è capaçe de cantaghe a castiglia a quelli senza vergheugna?” (*Ô Balilla* 1907: V, 175).

Se da questo episodio si deducono la discreta versatilità dell’espressione e la sua fortuna, il fatto che si parli di *leze a castiglia* dalla Liguria all’Argentina fino al Perù ha finito per rendere opaca l’accezione originaria della locuzione, della quale il significato letterale non risulta chiaro neppure a chi parla genovese.

Si tratta di un caso che ben rappresenta l’importanza dei processi di gergalizzazione e di creolizzazione nell’ambito del contatto linguistico ispano-genovese in area latinoamericana, per il quale si potrebbero sicuramente citare altri esempi. Pare in particolare di notevole rilievo l’ampia diffusione e la compattezza di tale rapporto tra l’area sudamericana e quella mediterranea,

che mette in evidenza una continuità di rapporti estesi tra il Mediterraneo, il Pacifico e l'Atlantico in un contesto linguistico caratterizzato da una grande versatilità e mobilità.

È forse l'esempio più indicato, ma certo non isolato, di come una lingua praticata soprattutto a livello parlato come il genovese abbia interferito con un idioma di grande circolazione internazionale in virtù di specializzazioni economiche che ne hanno fatto un terreno privilegiato di incontro all'interno di una rete insospettabilmente ampia di relazioni. Ulteriori precisazioni sulla storia e sulla semantica delle vicende linguistiche fin qui evocate ci attendono dal prosieguo della nostra ricerca.

## Bibliografia

- Castello, Filippo Angelo (1930): *Zena, a Liguria e ó sò folclorismo*. Genova: Casa editrice Nazionale.
- Edelmayer, Friedrich (2011): "Génova en la encrucijada entre el Sacro Imperio y la Monarquía Católica". In: Herrero Sánchez, Manuel et al. (eds.): *Atti della Società Ligure di Storia Patria. Génova y la Monarquía Hispánica (1528–1713)*. Vol. 2. Genova, Società Ligure di Storia Patria: 617–626. (= *Atti della Società ligure di storia patria* N. S. 51).
- Frisoni, Gaetano (1909): *Dizionario moderno genovese-italiano e italiano-genovese*. Genova: Donath.
- Frisoni, Gaetano (1910): *Nomi propri di città, borghi e villaggi della Liguria del Dizionario Genovese-Italiano e Italiano-Genovese*. Genova: Nuova Editrice Genovese.
- Frisoni, Gaetano (1917): *Dizionario moderno italiano-spagnolo e spagnolo-italiano*. Milano: Hoepli.
- Frugoni, Francesco Fulvio (1689): *Del cane di Diogene*. Venetia: Antonio Boso.
- Galiñanes Gallén, Marta (2018): "La caricatura de la Monarquía Hispánica por medio de lo bélico: el personaje del Capitán en las representaciones teatrales de la Génova del Siglo de Oro". *Theatralia. Revista de Poética del teatro* 20 (dedicado a: *La guerra en el teatro. Las representaciones de lo bélico en la literatura teatral*): 83–94.
- Galiñanes Gallén, Marta (2022): "Le poesie in lingua spagnola negli *Applausi per l'elezione del serenissimo Agostino Pallavicino* (1648)". In: Toso, Fiorenzo (ed.): *Aspetti del plurilinguismo letterario nella Genova barocca. Miscellanea di studi*. Alessandria, Edizioni dell'Orso: 33–56. (= *Marginalia* 3).
- Galiñanes Gallén, Marta/Toso, Fiorenzo (2022): "Documenti del genovese e delle varietà di contatto ispano-liguri nell'area rioplatense". In: Bombi, Raffaella/Costantini, Francesco/Zuin, Francesco (eds.): *Comunità migratorie, Lingue, Identità. 'Valori identitari e imprenditorialità': un progetto per i corregionali nel mondo*. Udine, Forum: 139–159.
- Ghazali, Maria (2006): "La Nueva Tabarca: Ile espagnole fortifiée et peuplée au XVIIIème siècle". *Cahiers de la Méditerranée* 73: 197–218. doi: 10.4000/cdlm.1753.
- Gourdin, Philippe (2008): *Tabarka. Histoire et archéologie d'un préside espagnol et d'un comptoir génois en terre africaine (XV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle)*. Roma: Institut national du patrimoine de Tunis – École française de Rome. (= *Collection de l'École française de Rome* 401).
- Grenié, Paulette/Grenié, Claude (2010): *Les Tabarquins esclaves du corail (1741-1769)*. Paris: Les Indes Savantes.

- Igual Luis, David (1992): “Valencia y Sevilla en el sistema económico genovés de finales del siglo XV”. *Revista d’historia medieval* 3: 79–116.
- Lo Basso, Luca (2011): “Una difficile esistenza. Il duca di Tursi, gli *asientos* di galee e la squadra di Genova tra guerra navale, finanza e intrighi politici (1635–1643)”. In: Herrero Sánchez, Manuel et al. (eds.): *Atti della Società Ligure di Storia Patria. Génova y la Monarquía Hispánica (1528-1713)*. Vol. 2. Genova, Società Ligure di Storia Patria: 819–846. (= *Atti della Società ligure di storia patria* N. S. 51).
- Ô *Balilla* (5-09-1897). Buenos Aires: I/5.
- Ô *Balilla* (17-03-1907). Lima: V/175.
- Piccinno, Luisa (2008): *Un’impresa fra terra e mare. Giacomo Filippo Durazzo e soci a Tabarca (1719-1729)*. Milano: FrancoAngeli. (= *Temì di Storia* 138).
- Real Academia Española (2021): *Diccionario de la lengua española*. [dle.rae.es/](https://dle.rae.es/) [05.07.2022].
- Sánchez Peña, José Miguel (2019): “Nuevas atribuciones de escultura genovesa en el sur de España”. *Laboratorio de arte* 31: 441–454. doi: 10.12795/LA.2019.i31.25.
- Toso, Fiorenzo (1993): *Gli ispanismi nei dialetti liguri*. Alessandria: Edizioni dell’Orso. (= *Dizionario etimologico storico ligure* 3).
- Toso, Fiorenzo (2006): *Xeneizes. La presenza linguistica ligure in America Meridionale*. Recco: Le Mani.
- Toso, Fiorenzo (2007): “Obsolescenza linguistica e sopravvivenze lessicali: La Caleta a Gibilterra”. *Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture* 14: 295–317.
- Toso, Fiorenzo (2018): “I genovesismi nello spagnolo rioplatense. Alcune osservazioni”. In: Bombi, Raffaella/Costantini, Francesco (eds.): *Percorsi linguistici e interlinguistici. Studi in onore di Vincenzo Orioles*. Udine, Forum: 687–704.
- Toso, Fiorenzo (2020): *Il mondo grande. Rotte interlinguistiche e presenze comunitarie del genovese d’oltre mare. Dal Mediterraneo al Mar Nero, dall’Atlantico al Pacifico*. Alessandria: Edizioni dell’Orso.